

Istituto Campano per la Storia
della Resistenza, dell'Antifascismo
e dell'Età Contemporanea
«Vera Lombardi»

Resistenza Storica

Quaderni

3



la Valle del Tempo

25 aprile 1945 – 25 aprile 2022

**Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi
Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali**

a cura di

GUIDO D'AGOSTINO e SILVIO DE MAJO

D'AGOSTINO, GUIDO; DE MAJO, SILVIO
25 aprile 1945 – 25 aprile 2022

Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi
Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali
pp. 168; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-80730-17-6
Napoli 2022; © la Valle del Tempo

Indice

<i>Introduzione</i>	7
Giuseppe ARAGNO, <i>Armido Abbate</i>	11
Rosaria SECONDULFO, <i>Francesca Accietto</i>	17
Silvio DE MAJO, <i>Giulio Arbib Clement</i>	23
Erminio FONZO, <i>Vincenzo Bozzi</i>	27
Paolo DE MARCO, <i>Renato Caccioppoli</i>	41
Rosaria SECONDULFO, <i>Carminè e Giacomo Cascella</i>	53
Raffaele SCALA, <i>Pasquale Cecchi</i>	61
Raffaele SCALA, <i>Luigi Di Martino</i>	75
Felicio CORVESE, <i>Corrado Graziadei</i>	89
Giuseppe ARAGNO, <i>Carminè Cesare Grossi, Maria Olandese, Renato, Ada e Aurelio Grossi</i>	103
Pasquale BORGHESE, <i>Giovanni Lombardi</i>	111
Paolo DE MARCO, <i>Mario Palermo</i>	127
Gaetano BARBARULO, <i>Eduardo, Adolfo ed Enzo Pansini</i>	143
Gaetano BARBARULO, <i>Ludovico Tarsia in Curia</i>	157

Introduzione

Con questo libro, che esce per celebrare il 77° anniversario del 25 aprile, la Liberazione dal nazismo e dal fascismo, prosegue la collana di biografie di antifascisti campani, avviata nell'aprile 2021 con i primi venti profili e proseguita nel settembre successivo con altri venti profili, per celebrare il 78° anniversario delle Quattro Giornate di Napoli (elenchi in appendice).

Come nei quaderni precedenti, non sono solo protagonisti delle Quattro Giornate, ma anche, e soprattutto, antifascisti attivi prima di questo evento e perciò – salvo eccezioni – perseguitati dalla polizia, dalle squadracce nere, dai tribunali e quindi arrestati, incarcerati, confinati o costretti all'esilio. Queste biografie costituiscono un ulteriore tassello per il grande progetto editoriale e di ricerca che il nostro Istituto ha intenzione di portare avanti nei prossimi anni: un grande Dizionario Biografico dell'Antifascismo Campano (DIBAC): alcuni volumi con migliaia di biografie, più o meno lunghe, ma tutte che, rispondendo a criteri operativi uniformi, contengano i tratti salienti della vita e dell'esperienza politica dei tantissimi militanti antifascisti nostri corregionali. Un'opera che cercherà di raccontare, ricostruire, interpretare l'antifascismo attraverso la vita dei suoi protagonisti.

In questo quaderno le biografie sono ventuno, scritte da nove tra collaboratori e amici del nostro Istituto; sono saggi diseguali, per impostazione e dimensioni, ma tutti consentono di fare una lettura bella, importante e appassionante. Si scoprono, da passaggi a volte persino secondari, se non marginali, una gran quantità di elementi utili alla comprensione della Storia, quella con la S maiuscola. Nei biografati l'impatto con il fascismo cambia a seconda della diversa età anagrafica in cui lo si incontra. Tra di essi vi sono innanzitutto attivisti politici di vecchia data, appartenenti al mondo anarchico, sindacale, socialista fin dagli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento; vi sono poi coloro, molto più giovani, che si inseriscono nelle lotte sociali di inizio Novecento, continuate, con la grande difficoltà della feroce

repressione, durante il ventennio, e completate con il contrasto agli ultimi aneliti della dittatura. Molti dei biografati partecipano poi intensamente alla costruzione dello stato democratico e repubblicano, battendosi contro qualsiasi sopravvivenza o ricostruzione del fascismo e per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle classi meno abbienti. Le biografie qui sono riportate in ordine alfabetico, ma è possibile fare anche una lettura cronologica tenendo presenti i diversi momenti storici in cui si inseriscono le vite narrate. Un aiuto in tal senso è fornito dagli anni di nascita e di morte di ogni antifascista biografato, inseriti tra parentesi in questa introduzione.

Le ventuno biografie sono inserite in quattordici saggi, perché dieci sono all'interno di tre articoli relativi ad altrettanti nuclei familiari di combattenti o oppositori al regime fascista. Anzi ai regimi, giacché la famiglia più numerosa e "affascinante" è quella che combatte prima di tutto contro il franchismo durante la guerra civile spagnola: è composta dai coniugi Carmine Cesare Grossi (1887-1975) e Maria Olandese (1889-1957) e dai loro tre figli, Renato (1916-2001), Ada (1917-2015) e Aurelio (1919-2017). L'autore di questa biografia è Giuseppe Aragno, che già vi aveva dedicato pagine intense in sue precedenti pubblicazioni e che ha scritto nei due nostri quaderni altre appassionante biografie, appartenenti per lo più al mondo anarchico: Emilia Buonacosa e Nicola Patriarca nel quaderno n°1, Giovanni Bergamasco, Ezio Murolo, Clotilde Peani e Umberto Vanguardia nel quaderno n° 2. Di Aragno in questo quaderno è anche il profilo biografico di un altro antifascista di tendenza libertaria: Armido Abbate (1882-1950).

Altro saggio biografico plurimo è quello di Gaetano Barbarulo su Eduardo Pansini (1886-1963) e i suoi figli, Alfonso (1923-1943) e Enzo (1925-2003), protagonisti delle Quattro Giornate di Napoli, in cui Alfonso sacrifica la sua giovane esistenza. Barbarulo è particolarmente interessato e attento nella ricostruzione dei profili biografici dei maggiori protagonisti di questa rivolta che precorre la Resistenza italiana, come ha già dimostrato nella monografia su Vincenzo Stimolo uscita anni fa, di cui ha pubblicato un condensato nel quaderno n°1. Di Barbarulo in questo quaderno è anche il profilo biografico di Ludovico Tarsia (1876-1970), uno dei comunisti napoletani della prima ora, compagno di Amadeo Bordiga.

Di due fratelli comunisti attivi a Piscinola, Carmine (1895-

1974) e Giacomo Cascella (1898-1973), si occupa Rosaria Secondufo, protesa a mostrare come sia importante per l'antifascismo napoletano anche l'attività politica "dal basso". La stessa autrice ha ricostruito in questo quaderno la vita di una oppositrice spontanea e quasi involontaria, la prostituta Francesca Accietto (1918-?), la cui vita non è confacente al ruolo che il regime assegnava alle donne: fare figli, operare per l'incremento demografico della nazione.

Si tratta in questi ultimi casi di antifascisti quasi del tutto sconosciuti, cosa che vale anche per l'anarchico Giulio Arbib Clement (1865-1938), profilo biografico ricostruito da Silvio de Majo. Ciò si deve ad una precisa scelta dei curatori di questa serie di quaderni biografici, ovvero tirare fuori dall'oblio anche antifascisti ignoti, che causavano al regime problemi forse anche maggiori di quelli degli antifascisti più noti e "importanti" e furono perciò perseguitati allo stesso modo.

Un'altra attenzione che ci si propone in modo speciale è quella di dedicare spazio agli antifascisti per così dire periferici, protagonisti con le loro diverse peculiarità, delle lotte, prima clandestine durante il regime e poi alla luce del sole nella costruzione della repubblica, condotte in aree della regione non caratterizzate dalla folta presenza della classe operaia. Emblematico è il caso dell'avvocato e deputato comunista casertano Corrado Graziadei (1893-1960), che nei primi anni della repubblica organizza le lotte contadine in Terra di Lavoro: se ne occupa con una ricostruzione accurata Felicio Corvese. Altrettanto accurata è la ricostruzione operata da Erminio Fonzo della sofferta vita di un altro avvocato, il beneventano Vincenzo Bozzi (1879-1936), che si conclude nel 1936 con un suicidio,

Nel mondo operaio di Castellammare di Stabia sono inserite le vite di due comunisti: l'operaio mai domo e perseguitatissimo, Luigi Di Martino (1897-1969), la cui autobiografia fu pubblicata dal famoso sociologo Franco Ferrarotti, e il direttore didattico Pasquale Cecchi (1893-1979), primo sindaco di Castellammare dopo la Liberazione e poi anche senatore. Di essi si occupa Raffaele Scala, che in tanti altri suoi scritti ha dedicato una particolare attenzione all'antifascismo di questa cittadina e della vicina Torre Annunziata (nel quaderno n°2 sono inserite le biografie del martire torrese Diodato Bertone e del comunista bordighiano Antonio Cecchi, fratello di Pasquale).

Le vite di due comunisti napoletani sono attentamente ana-

lizzate da Paolo De Marco: il matematico Renato Caccioppoli (1904-1959), e l'avvocato e fine politico Mario Palermo (1898-1985), Il primo fu un comunista atipico, ribelle e anticonformista, scienziato di livello internazionale, antistaliniano, pacifista ad oltranza, perennemente inquieto e morto suicida; il secondo fu un protagonista della vita politica italiana dopo l'armistizio del 1943 e negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, come parlamentare e sottosegretario.

Il quaderno contiene infine la biografia di Giovanni Lombardi (1872-1946), ricostruita con dovizia di particolari ed acume da Pasquale Borghese: socialista già in parlamento prima dell'avvento del fascismo, dedicherà ai primi mesi dell'Assemblea Costituente un importante impegno e le sue non comuni conoscenze di valente giurista.

ARMIDO ABBATE

di *Giuseppe Aragno*

Nasce a Napoli il 31 maggio 1882 da Gaetano e Vincenza Pastore. Macchinista ferroviario, ai primi del Novecento, matura la sua scelta anarchica, partecipando alle lotte contro il «carocasa» e animando «piccoli cortei guidati da Francesco Cocozza», che incita «donne e ragazzi con canne chiodate [...] a lacerare le “si loca” ai fabbricati». A giugno del 1914 vive la Settimana Rossa in piazza e fa le prime esperienze da sindacalista. Nel 1915 si unisce a Francesco Misiano e alla sua compagna, Maria Conti, che tengono «comizi volanti nelle zone alte di Napoli», per convincere gli italiani a non partecipare alla guerra. Inizia così una vita di lotte che nell'autunno del 1918 gli costano quattro mesi di carcere per disfattismo.

Segnalato come propagandista «capace di atti violenti» e pronto a organizzare «forze sovversive a scopo rivoluzionario», ai primi del 1919 fonda il gruppo «La Folgore» e si dedica a un'intensa attività sindacale. Dopo una riunione con Armando Borghi, segretario dell'Unione Sindacale Italiana (USI), tenuta alla Camera del Lavoro il 2 marzo 1919, il 12 aprile è a Firenze tra i delegati del convegno da cui nasce l'«Unione Comunista Anarchica Italiana», diventata poi «Unione Anarchica Italiana» (UAI). Il 15 giugno partecipa al primo Convegno Anarchico Campano e dal 20 al 22 dicembre è a Parma, dove rappresenta Napoli al terzo Congresso Nazionale dell'USI.

Segretario della sezione napoletana del Sindacato Ferrovieri e dirigente della Camera del Lavoro di Napoli, a gennaio del 1920 guida i compagni nella lotta contro il carovita ed è processato per attentato alla libertà del lavoro. Presente nei convegni anarchici campani del 16 maggio 1920 e dell'8 settembre, è incaricato di tenere i rapporti con i compagni delle altre regioni. A ottobre del 1921 è rieletto segretario dei ferrovieri, con una lista sostenuta da anarchici, socialisti e sindacalisti rivoluzionari che batte quella comunista con 2.947 voti contro 894. Di lì a poco, il 10 novembre, in seguito alle violenze compiute dai fa-

scisti a Roma durante il loro III Congresso nazionale, dichiara lo sciopero dei ferrovieri e agli squadristi, decisi a imporre la fine dell'agitazione, risponde che la protesta cesserà solo quando lasceranno Roma. Dopo undici giorni di sciopero, i ferrovieri piegano i fascisti, ma il 27 novembre Abbate è licenziato dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

A maggio del 1922, tentando di tenere uniti i militanti ancora attivi, fonda il gruppo «Prometeo», che aderisce all'UAI. Per quanto può, si oppone al fascismo che dilaga, conserva immutate le sue idee e frequenta ancora il circolo ferrovieri, anche se, per procurarsi da vivere, lavora «come chauffeur di piazza». Sorvegliato attentamente, nel 1924, pur mantenendo «integra la fede anarchica», è costretto a iscriversi al sindacato fascista dei conducenti di automobili e sembra chiudersi lentamente nel silenzio e nella solitudine. Benché le frequenti perquisizioni domiciliari si rivelino inutili e la polizia ritenga che Abbate si tenga ormai lontano dai compagni, nella «vita ritirata» del perseguitato politico c'è qualcosa che non rientra nel comportamento di un «soversivo pentito». Tra il 1934 e il 1935, spie e confidenti di polizia segnalano ripetuti contatti col «Soccorso Rosso» e un uso dell'auto per un lavoro di propaganda che «continua a seminare odio contro il fascismo». La polizia, indaga, esclude che l'uomo si serva dell'auto per scopi politici, ma ritiene che è «ancora un anarchico convinto».

Di lì a poco, Abbate smette di fare l'autista e inizia a lavorare per il figlio che ha un negozio di calzature a via Fiume. Dietro l'apparente rassegnazione, però, non tutto è tranquillo, tant'è che dopo un arresto, eseguito ad aprile del 1937 per un controllo, a novembre emerge un contatto sospetto; in una lettera diretta ad Abbate da Bengasi, Alfonso Centro, un ex ferroviere licenziato e ammonito, scrive che «Armido Abbate rappresenta né più né meno che Girolamo Savonarola o Arnaldo da Brescia: i martiri al rogo!». È la prova che Abbate non ha rotto definitivamente col suo passato. Messo sotto più stretto controllo, a gennaio del 1938 emerge una corrispondenza frammentaria ma rivelatrice con altri fuorusciti: il fratello Oreste, noto bolscevico e la moglie di Oreste, la comunista Rita Furlan, che vivono in Francia a Villeparisis. La lettera indirizzata ad Abbate e intercettata dalla polizia, giunge da Torre di Pordenone, dove vive Anna Furlan, sorella di Ida e contiene un messaggio di Oreste, che chiede al fratello di contattare la famiglia Conti, che vive a

Napoli, per conoscere le condizioni di salute di Walter, figlio del defunto Francesco Misiano e sapere a che punto è l'organizzazione di un misterioso viaggio a Parigi.

Oreste Abbate e Francesco Misiano non sono figure di secondo piano. Misiano, un tempo impiegato ferroviario, sindacalista, ex segretario della Camera Confederale del Lavoro di Napoli e poi deputato comunista, è stato per anni compagno di lotte di Armido. Nel 1915 ha disertato e si è poi trovato con Oreste Abbate, anch'egli disertore, nella Berlino di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht; i due hanno partecipato assieme ai moti spartachisti, combattendo fianco a fianco nell'edificio assediato del giornale «Vorwärts», finché non sono stati catturati. Alla polizia politica basta poco per individuare una trama di relazioni e complicità sopravvissute a un'esperienza rivoluzionaria, che ha segnato la storia del Novecento tra le guerre mondiali e qui da noi si è scontrata con la reazione fascista. Sia Misiano, che Oreste sono sfuggiti a stento alla morte e da Berlino hanno trovato scampo in Russia. Nel Paese dei Soviet Misiano ha creato e presieduto la Mezrabpom-Russ, celebre casa cinematografica che ha prodotto e distribuito film famosi come la «Madre», «La fine di San Pietroburgo» e «La corazzata Potëmkin» di Sergej Michajlovič Ėjzenštejn. Dopo la sua morte, avvenuta a Mosca nell'agosto 1936, per Oreste l'aria si è fatta pesante e si è rifugiato in Francia, a Villeparisis, senza perdere, però, i contatti con Maria Conti, che vive a Mosca, ma ha lasciato a Napoli il figlio Walter, del quale si cura il nonno, aiutato da Armido Abbate, che per le relazioni che coltiva appare molto meno tranquillo e rassegnato di quanto abbia pensato fino a quel momento la polizia politica.

Com'è facile immaginare, il lavoro dei censori fascisti rende d'un tratto accidentato il percorso delle lettere, che, se non sono tolte dalla circolazione prima di giungere ai destinatari, viaggiano con una lentezza così esasperante, che a luglio del 1938 Rita Furlan se ne lamenta ironicamente con Armido: «Pare impossibile, ma le lettere mie somigliano a delle... donnine allegre che non hanno punto voglia di rientrare in casa; ma a quanto sembra anche la tua corrispondenza soffre del medesimo male». In una lettera al fratello Oreste, giunta dopo otto mesi di inquietante silenzio, Abbate conferma i lunghi e dolorosi ritardi e sembra quasi rivolgersi agli ignoti controllori: «Il censore è troppo ingrato verso di noi, non ci consente nemmeno si scambino notizie familiari. Speriamo sia più indulgente».

In realtà, le «notizie familiari» e quelle politiche sono così intrecciate tra loro, che la Questura è sul chi vive, perché Mario Menotti Conti, fratello della vedova Misiano, scrivendo a Oreste Abbate, ha manifestato «sentimenti ostili al regime», dando notizie allarmistiche sulla situazione economica dell'Italia e suggerendo alla vedova di tenere presso di sé a Mosca il figlio Walter, minorato fisico, che vive presso una zia a San Giorgio a Cremano. Dicendosi disposto ad accompagnare il nipote in Russia dalla madre, il vecchio Conti chiede «che gli vengano inviati i mezzi necessari ed i passaporti, tramite il destinatario Abbate».

Quando Armido Abbate decide di partire per Milano, dove sarà ospite della famiglia del confinato Enea Cennacchi, ricoverato momentaneamente all'Ospedale della Pace, la polizia sa quanto basta, per ritenere che la «corrispondenza epistolare» dell'ex ferroviere non abbia solo «carattere familiare ma anche politico», come dimostra tra l'altro il fatto che Rita Furlan «ci tiene a nascondere di essere in corrispondenza con l'Abbate residente a Napoli». Com'è naturale, la sorveglianza sull'ex sindacalista si fa più stretta e il 27 aprile 1938, in occasione della visita di Hitler a Napoli, Abbate è arrestato. La partenza per Mosca di Walter Misiano, di cui il regime fascista è perfettamente a conoscenza, è organizzata tra Villeparisis, dove vive Oreste e Napoli, dove risiedono Armido e i vecchi compagni di Misiano. Tutto poi va avanti così, tra sospetti e lettere censurate, fino ai primi del 1943, quando Nicola Bassano, ex ferroviere perseguitato dal regime e futuro partigiano delle Quattro Giornate, mette Abbate in contatto con una organizzazione creata dal confinato socialista Federico Zvab, il «Comitato d'Azione partigiana» che si prepara ad affrontare i nazifascisti. È così che l'anarchico, formato un piccolo gruppo di compagni armati, prende parte alla rivolta e il 29 settembre 1943, assieme ad altri gruppi armati, con i suoi uomini attacca i fascisti asserragliati nella torre di Porta Capuana costringendoli alla resa.

Dopo la rivolta, per la quale non chiede alcun riconoscimento, torna alla militanza e prende parte attiva alla ricostituzione del sindacato; il 28 novembre 1943, in un'affollata assemblea, affronta il problema del licenziamento dei ferrovieri fascisti, chiarendo che non occorre un'epurazione «intesa come indiscriminata vendetta», ma è necessario, invece, restituire il lavoro «ai ferrovieri licenziati perché antifascisti», fissando un principio di umanità e giustizia, che vorrebbe diventasse una regola:

lasciare al loro posto quanti si iscrissero al partito fascista «solo per poter continuare a vivere» e licenziare quelli che invece negli anni del fascismo «hanno compiuto soprusi o ricoperto cariche politiche». Rieletto segretario del ricostituito sindacato dei ferrovieri, si occupa degli approvvigionamenti alimentari, del carovita, della borsa nera e dell'epurazione, chiedendo agli Alleati «l'immissione sui mercati di sufficienti generi alimentari di primissima necessità» e un «aumento delle razioni individuali, onde arrestare il crescente aumento del costo della vita e sopprimere la piaga della borsa nera». A febbraio del 1946, mentre di epurazione non si parla più, eletto rappresentante della Federazione Anarchica Campana, torna alle radici della sua fede politica e attacca con estrema durezza il sistema dei partiti. Il primo maggio del 1948, prima festa del lavoro dopo la schiacciante vittoria elettorale della DC, in un manifesto rivolto alle masse «spossate dalla democrazia» e minacciate dalla reazione, il vecchio libertario, dopo aver ricordato ai lavoratori che gli anarchici non accettano la «fiera delle schede», la tutela degli USA, il controllo della Chiesa e il governo della restaurazione borghese, punta il dito su «quei partiti che da tempo hanno dimenticato la libertà e ripudiato il socialismo».

È l'ultimo gesto rilevante di una coraggiosa storia di militanza e passione civile. Abbate muore a Napoli il 13 giugno 1950, rappresentante, oggi dimenticato, di una componente politica tra le più originali delle giornate napoletane: quella di un antifascismo popolare estraneo al sistema dei partiti.

Fonti e bibliografia

Archivio di Stato di Napoli, Questura, Gabinetto, Schedario politico, Sovversivi radiati, b. 1, e Terza serie, 1919-1932, bb. 715, 801, 819, 837; Archivio Centrale dello Stato, Pubblica Sicurezza, 1947-1948, b, 26.

G. ARAGNO, *Armido Abbate*, in *Dizionario Biografico degli Anarchici Italiani*, I, Pisa, Biblioteca Serantini, 2004, *ad vocem*; G. ARAGNO, *Dietro le parole. L'antifascismo: i fatti, le storie*, in G. CHIANESE (a cura di), *Fascismo e lavoro a Napoli. Sindacato corporativo e antifascismo popolare (1930-1943)*, Roma, Ediesse, 2006, pp. 350-51 e 388-89; G. ARAGNO, *Le Quattro Giornate di Napoli, Storie di antifascisti*, Napoli, Intra Moenia, 2017, *passim*.

